

## INTRODUZIONE

Il ciclo di dissoluzione statale, conflitti e transizioni interrotte che ha attraversato la regione balcanica negli ultimi quindici anni, ha chiamato i diversi attori della comunità internazionale a ripetuti interventi nell'area. Nelle fasi di crisi più acute questi interventi avevano l'obiettivo di arrestare i conflitti e arginare le diverse emergenze umanitarie, e, in seguito, di garantire il mantenimento della pace e promuovere maggiore stabilità. Più di recente, soprattutto grazie all'adozione di un diverso approccio e di un maggiore protagonismo da parte dell'Unione europea, la cooperazione internazionale si è concentrata sul rafforzamento istituzionale e sulla promozione di forme di integrazione nelle strutture euro-atlantiche dei paesi dell'area, con l'obiettivo dichiarato di favorirne, nel medio e lungo periodo, l'adesione all'Unione europea.

In questo contesto l'Italia riveste un ruolo molto particolare. La prossimità geografica, e l'elevata esposizione alle onde di instabilità politica, economica, sociale e ambientale provenienti dai Balcani, configurano un interesse strategico e quasi naturale da parte del nostro paese per il buon esito dei processi di stabilizzazione, consolidamento democratico e progressiva integrazione dell'area balcanica. Gli stessi fattori sono all'origine della fitta e articolata rete di relazioni tra Italia e Balcani occidentali, a partire dal massiccio e sorprendente coinvolgimento della società civile italiana nello sforzo di arrestare i conflitti e ricostruire la pace nell'area, passando, più recentemente, per i partenariati tra territori e la cooperazione decentrata, alla partecipazione qualificata e ad alto livello delle nostre forze armate alle missioni di pace e, da ultimo, alla crescente presenza di attori economici italiani nell'area.

Per quanto la presenza italiana nell'area raggiunga in alcuni casi livelli di eccellenza, questa si caratterizza nella percezione comune per la difficoltà di promuovere e attuare una vera azione di sistema, di individuare priorità settoriali e geografiche e di costruire, in ultima analisi, una strategia nazionale. Le ragioni di queste difficoltà sono molteplici: dall'assenza di efficaci meccanismi di coordinamento tra i diversi livelli (ad esempio tra il Ministero degli esteri e le Regioni che attuano progetti di cooperazione decentrata), alle diverse logiche che seguono i meccanismi di internazionalizzazione economica e i percorsi di cooperazione politica e di paradiplomazia, alla scarsa attitudine a interagire tra mondi molto diversi quali le forze militari e il settore non governativo. I nuovi strumenti che hanno tentato di costruire le condizioni per una regia unica dei diversi attori italiani nell'area balcanica, come la legge 84 del 2001, hanno solo in parte ovviato a queste difficoltà. L'incapacità di fare sistema si traduce in una perdita di efficacia, forza e coerenza dell'azione italiana nell'area, che ne frustra le potenzialità e va a danno degli stessi paesi balcanici.

Questa ricerca si propone di colmare un vuoto nell'analisi delle relazioni tra l'Italia e i Balcani occidentali: non esiste infatti uno studio integrato sulle diverse dinamiche che legano il nostro paese a quest'area. La ricerca, quindi, analizza criticamente le diverse dimensioni della presenza italiana nei Balcani occidentali, dall'azione politica e diplomatica, sia del governo centrale sia dei governi sub-nazionali, agli attori economici e della società civile, alla presenza militare, nel quadro della nuova politica di pre-adesione lanciata dall'Unione Europea, mettendone in evidenza caratteristiche, potenzialità, punti di forza e limiti.

Avendo come oggetto la ricerca del sistema Italia nei Balcani si è scelto di trarre spunto dalle teorie dei sistemi e delle reti nate nella letteratura sia di tipo sociologico (*network analysis*) che economico, cercando di adattare al contesto delle relazioni internazionali. Lo studio quindi, oltre a colmare un vuoto di analisi, avanza anche una proposta euristica innovativa che consiste nell'applicazione delle teorie di rete al campo delle relazioni di cooperazione tra l'Italia e i Balcani occidentali. E' un primo tentativo di applicazione che naturalmente presenta ancora limiti ma che apre una nuova prospettiva feconda per cercare di strutturare meglio l'analisi. La ricerca considera quindi tre diverse dimensioni o sub-sistemi di relazioni, quello degli attori di mercato, quello degli

attori sociali e quello degli attori pubblici sub-nazionali (Regioni ed enti locali), mettendoli a confronto rispetto al sistema centrale composto principalmente dai ministeri che guidano la politica estera e la politica economica estera italiana. L'indagine cerca di fornire una fotografia multi-livello e diacronica aggiornata delle reti nei diversi sub-sistemi, sulla base di alcuni studi di caso di particolare interesse e rappresentatività.

L'analisi si è inoltre concentrata su due dimensioni nelle quali l'Italia è particolarmente presente nei Balcani occidentali e sulle quali si potrebbe costruire una visibilità e un riconoscimento di un "vantaggio comparato" del sistema Italia nel quadro delle iniziative di cooperazione della comunità internazionale. Numerosi attori italiani stanno cercando di contribuire con iniziative e metodologie nuove alla crescita della democrazia nei Balcani occidentali, soprattutto attraverso il sostegno alla definizione di nuovi sistemi di welfare a livello locale. Le esperienze accumulate in questi ultimi dieci anni consentono di fare un primo bilancio evidenziando punti di forza e di debolezza, soprattutto da un punto di vista sistemico, per un rilancio della cooperazione italiana nell'area.

La presenza militare italiana in Kosovo e in Bosnia Erzegovina è anch'essa importante e radicata. L'evoluzione del contesto locale può aprire nuove opportunità di valorizzazione di questo attore per la crescita delle relazioni del più complessivo sistema Italia. L'analisi che qui si presenta è particolarmente innovativa perché apre un nuovo campo di riflessione sulle possibili interazioni tra gli attori della sicurezza e la cooperazione economica e quindi le reti delle imprese, concentrandosi sul caso del Kosovo.

L'analisi dei diversi attori e temi attraverso un approccio di tipo sistemico consente, dunque, di ottenere una panoramica rappresentativa della presenza italiana nei Balcani occidentali, individuando le questioni di maggiore importanza per una migliore valorizzazione delle relazioni, delle diverse dimensioni del sistema, su alcune tematiche di particolare importanza e di possibile innovazione. In questo modo, la riflessione sulla strategia italiana nell'area potrà essere affrontata con maggiore cognizione e rigore, valutando in che misura la percezione diffusa di un'assenza di strategia corrisponda alla realtà, e, in questo caso, analizzando le cause e le possibili opzioni politiche di rilancio dell'azione italiana nei Balcani occidentali nel quadro della politica di pre-adesione europea.